

LOURDES – 30 OTTOBRE 2011

*PRIMO APPUNTAMENTO DELLE FAMIGLIE*

**Presenza di Dio nella famiglia:  
accoglierla e manifestarla.**

Conferenza del Cardinale Ennio Antonelli

*Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia*

**1.**

Saluto con fraterno affetto nel Signore il Vescovo di Tarbes e Lourdes Mons. Jacques Perrier, (i Cardinali e) i vescovi presenti e tutti voi che partecipate a questo pellegrinaggio nazionale delle famiglie. Sono anch'io molto lieto di partecipare e ringrazio per l'invito. Voglio anche congratularmi con la Chiesa che è in Francia per le iniziative a favore della famiglia realizzate in questo anno 2011. Il Signore le renda fruttuose. Mi auguro che il vostro cammino ecclesiale prosegua passando anche per l'Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 con la presenza del Santo Padre Benedetto XVI sul tema "La famiglia: il lavoro e la festa". Intanto però siamo felici di essere insieme qui a Lourdes, accolti dalla Vergine Maria, nostra madre spirituale, e dal Signore Gesù Cristo, nostro maestro e salvatore.

Con questa mia conferenza vorrei aiutarvi a meditare e contemplare la bellezza del messaggio cristiano sulla famiglia, per poterlo vivere e

sperimentare sempre meglio con l'aiuto del Signore e del suo Santo Spirito.

## **2. Dio, che è amore, chiama l'uomo ad amare**

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione “*Gaudium et Spes*” dichiara: “Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione” (*Gs* 22).

Innanzitutto Gesù Cristo ci ha rivelato “il mistero del Padre e del suo amore”. La parola suprema della rivelazione è questa: “Dio è amore” (*IGv* 4, 8.16), amore verso il Figlio unigenito e verso noi uomini.

Il principio originario di tutta la realtà è “uno, ma non solitario” (*Fides Damasi, DS* 71), perché comunica da sempre la propria vita e perfezione infinita al Figlio e attraverso di lui allo Spirito Santo. Dio Padre, principio senza principio, è il puro donare; Dio Figlio è il puro accogliere; Dio Spirito Santo è l'unità gioiosa e sempre nuova di ambedue. Dice San Agostino: “Se vedi la carità, tu vedi la Trinità ... Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore” (*De Trinitate* 8, 8, 12; 8, 10, 14). Le tre persone divine sono tra loro distinte, ma vivono sempre una con l'altra, per l'altra e nell'altra. Perfettissima comunione di amore. Monoteismo trinitario.

Dio Padre dona a noi uomini peccatori il suo Figlio unigenito, fatto uomo, crocifisso e risorto, il quale ci comunica lo Spirito Santo, per renderci figli a somiglianza del Figlio e farci partecipare alla vita divina che è amore. E' in questa prospettiva che Gesù Cristo rivela “pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione”, vocazione all'amore.

Giovanni Paolo II in *Redemptor Hominis* insegna: “L'uomo non può vivere senza amore ... La sua vita è priva di senso, se non gli viene

rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (*RH* 10). A sua volta Benedetto XVI in un importante discorso gli fa eco: "L'uomo è creato a immagine di Dio e Dio stesso è amore. Perciò la vocazione all'amore è ciò che fa dell'uomo l'autentica immagine di Dio. Egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama" (*Discorso al Convegno Ecclesiale diocesano di Roma*, 6 giugno 2005).

Amare è scelta libera e impegno dell'uomo, ma prima ancora è dono di Dio. Perciò, amando, non solo realizziamo noi stessi, ma accogliamo, sperimentiamo e manifestiamo nel mondo la presenza stessa di Dio. "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore ... Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi ... Dio è amore, chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (*IGv* 4, 7-8, 12, 16).

Dio è la sorgente e il modello originario dell'autentico amore. L'uomo lo accoglie, si unisce a lui, sperimenta e manifesta la sua presenza, assumendo liberamente come orientamento fondamentale del suo agire l'amore sincero verso Dio e verso il prossimo. Gesù ha detto "Ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi" (*Mt* 7, 17). Il cuore abitato dall'amore si esprime negli atteggiamenti virtuosi e nelle molteplici azioni buone; viceversa il cuore abitato dall'egoismo si esprime nei vizi e nei peccati.

### **3. L'amore: desiderio, dono e comunione**

"Amerai il tuo prossimo come te stesso" (*Mt* 22, 39). Ogni uomo ama se stesso; desidera vivere; desidera vivere in pienezza, essere felice. Perciò desidera molti beni, veri o presunti. Ricerca spontaneamente non solo le cose, ma anche le persone in vista della propria felicità. Ricavare dagli altri il proprio utile è in qualche misura lecito e perfino necessario. Ma ridurre il rapporto con gli altri alla sola dimensione utilitaria, ridurli a puro strumento, diventa un grave disordine etico, un'offesa alla loro

dignità di persone. Si deve armonizzare il desiderio della propria felicità con l'impegno a favore degli altri, anche se costa sacrificio. L'amore desiderio (éros) si deve integrare con l'amore dono (agápe). Benedetto XVI nella sua prima enciclica, *“Deus caritas est”*, insegna: “Eros e agape, amore ascendente e amore discendente, non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre più di lui, si donerà e desidererà esserci per l'altro” (DC 7). Un po' più avanti nello stesso documento il Papa ribadisce: “In fondo l'amore è un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente” (DC 8). Quanto più si percepisce che gli altri sono un grande valore in se stessi, tanto più ci si dedica al loro bene e si trova la propria felicità nel dono di se stessi a loro. Più ci si prende cura degli altri con atteggiamenti, gesti e servizi concreti e più si sviluppano in noi sentimenti positivi verso di loro, finché si arriva a sperimentare quello che il Signore ha detto: “Si è più beati nel dare che nel ricevere” (At 20, 35).

Integrando la logica del desiderio con la logica del dono, si costruisce comunione, reciprocità, collaborazione, valorizzazione di ognuno nel rispetto della sua singolarità e originalità. Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie *“Gratissimam sane”* dice “(Per gli uomini) il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: comunione di persone” (Grat. Sane 7). Solo l'amore costruisce la comunione, perché, come insegna San Tommaso d'Aquino (S.Th. I-II, q 26 a 2 ad 2; I-II q 28, a 1 ad 2), esso è *“virtus unitiva”*, energia unificante tra le persone nel rispetto dell'alterità.

Creati a somiglianza delle persone divine, gli uomini conseguono la loro autentica realizzazione e felicità nella misura in cui imparano a donare se stessi e ad accogliere gli altri. Il Concilio Vaticano II nella costituzione *Gaudium et Spes* insegna: “Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché ‘tutti siano uno ... come anche noi siamo uno’ (Gv 17, 21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci suggerisce una certa similitudine tra l’unione delle persone divine e l’unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé” (GS 24). Ecco dunque che il mistero di Dio uno e trino rivela anche il senso della vita dell’uomo. Ognuno di noi è soggetto singolo e irripetibile; ma è posto in relazione con gli altri. Perciò può vivere, crescere e giungere a compimento solo nello scambio, nella comunicazione e nell’amore reciproco.

Questo messaggio ci interpella con forza. Siamo immersi nella società degli individui. La cultura dominante enfatizza la libertà individuale; rivendica l’uguaglianza, ma spesso a garanzia di desideri soggettivi disordinati; misconosce la fraternità, senza la quale anche la libertà e l’uguaglianza perdono il loro significato autentico. La logica contrattuale del mercato invade anche la vita delle famiglie. Si coltivano i legami tra le persone finché sono utili e piacevoli. Si moltiplicano i divorzi, le convivenze di fatto, i *singles*. Si moltiplicano le solitudini e le povertà umane.

Madre Teresa di Calcutta ha ripetuto più volte che i paesi ricchi dell’occidente sono in realtà più poveri dei paesi sottosviluppati del terzo mondo, perché sono poveri di relazioni umane e di vero amore. Siamo chiamati a interpretare e valutare le situazioni alla luce della rivelazione che Gesù ci ha fatto su Dio e sull’uomo. Siamo chiamati a costruire relazioni secondo la logica dell’amore, nella famiglia e tra le famiglie, nella comunità ecclesiale e nella società civile.

#### **4. La famiglia sacramento primordiale della creazione**

Su questo tema è di importanza decisiva l'insegnamento di Giovanni Paolo II.

“L'immagine divina si realizza non soltanto nell'individuo, ma anche in quella singolare comunione di persone che è formata da un uomo e da una donna, uniti a tal punto nell'amore da diventare una sola carne. E' scritto infatti: a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò (*Gen* 1, 27) (*Messaggio per la giornata della pace 1994*, 1; cfr. *Mulieris Dignitatem*, 7).

“Il noi divino costituisce il modello eterno del noi umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza di Dio” (*Gratissimam sane*, 6).

“(Con la creazione dell'uomo e della donna e la loro intima unione) si costituisce un primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità. E' questo il mistero della Verità e dell'Amore, il mistero della vita divina, alla quale l'uomo partecipa realmente” (*Catechesi* 20.02.1980, n. 2).

In ogni autentico matrimonio, anche prima o fuori del cristianesimo, l'uomo e la donna realizzano una certa immagine di Dio, nella misura in cui vivono l'amore come dono reciproco, anche se non lo sanno e non se ne rendono conto. Finalità di ogni matrimonio non è solo il bene dei coniugi, dei figli e della società, ma anche una rivelazione nella storia di Dio e del suo amore.

Se ogni comunione di persone fondata sull'amore è in qualche modo un riflesso di Dio uno e trino, il matrimonio lo è in modo particolare. La sessualità non è un puro fatto biologico; ma è altruismo scritto nel corpo e nell'anima; è capacità di relazione e comunicazione, linguaggio portatore di significati. Il sesso come pulsione istintiva sarebbe indeterminato e tenderebbe a usare le altre persone come strumenti intercambiabili in vista di una distensione e un piacere immediato. Se si

riducesse a questo, sarebbe espressione di cieco egoismo. Ma, se nella persona di sesso diverso si riconosce una pari dignità e una ricchezza di umanità, diversa e complementare, allora si ha la possibilità di collaborare, di aiutarsi a crescere, di essere felici insieme. Progressivamente il legame affettivo si sviluppa e sempre più si desidera non solo il proprio bene, ma anche quello dell'altro, finché si arriva al dono reciproco totale, dedicando al bene dell'altro non qualche attività o qualche cosa, ma la vita intera. Allora l'energia sessuale viene integrata nella dinamica dell'amore e l'unione fisica dei corpi esprime il reciproco dono totale delle persone, la loro comunione di vita, aperta all'eventuale presenza dei figli. L'uomo e la donna, mentre si donano l'uno all'altro con tutte le loro potenzialità spirituali e corporee, si donano insieme anche ai figli e i figli costituiscono la loro unità permanente, il loro legame che nessun divorzio può distruggere. Così l'uomo e la donna diventano "una sola carne" nella vita comune, nel rapporto sessuale, nella persona dei figli. Attraverso di loro viene e si rende visibile nel mondo un riflesso di Dio stesso che è perfetta unità di tre Persone.

Per la molteplice fecondità dell'amore la famiglia, mentre rivela Dio, umanizza e personalizza la società. La comunione di vita e di amore dei coniugi si allarga alla procreazione, cura ed educazione dei figli e allo sviluppo della società. "Dalla famiglia nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società" (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 42). La famiglia genera le persone; produce i beni relazionali primari che plasmano l'identità personale, come l'essere padre o madre, l'essere figlio o figlia, l'essere fratello o sorella; alimenta le virtù indispensabili per la vita sociale, come la gratuità, la reciprocità, la fiducia, la solidarietà, la responsabilità, la capacità di sacrificio, la giustizia, la laboriosità, la cooperazione, la progettualità, la sobrietà, la propensione al risparmio, il rispetto dell'ambiente. Chi ha fatto esperienza di relazioni virtuose in famiglia è attento al bene comune della società e nello stesso tempo è cosciente della sua dignità personale, unicità e irripetibilità (cfr. *FC* 43).

## 5. La famiglia cristiana chiesa domestica

Segno credibile e rivelazione permanente nel mondo della Trinità divina, secondo la volontà di Gesù, è la Chiesa, comunione spirituale e visibile dei suoi discepoli: “Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi... Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (*Gv* 17, 11.20-23).

La Chiesa manifesta la presenza di Dio, in quanto è primariamente opera sua e solo secondariamente opera dei credenti, in quanto accolgono la sua grazia. Il Signore Gesù, afferma il Concilio Vaticano II, comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente suo corpo i fratelli, che raccoglie da tutte le genti” (*LG* 7). Egli edifica la sua Chiesa come comunione missionaria nel e per il mondo (cfr. *LG* 8), inviandola “ a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli” (*AG* 10). I cristiani da parte loro sono Chiesa, alcuni più e altri meno, nella misura in cui sono uniti a Cristo in modo spirituale e visibile, nel loro essere, sentire, pensare e operare, secondo una gradualità che dai grandi santi scende fino ai peccatori che conservano alcuni legami di appartenenza. Anche quando la Chiesa comprende soltanto un piccolo numero di credenti, continua a svolgere una missione universale e a cooperare con Cristo alla crescita umana e alla salvezza eterna di tutti gli uomini, cristiani e non cristiani, manifestando e irradiando il suo amore salvifico nel mondo. Insegna il Concilio Vaticano II “Il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente tutti gli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l’umanità il germe più forte di unità, di speranza e di



salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo” (LG 9). Secondo il Concilio è essenziale e necessario vivere la comunione e allora, anche se i cristiani sono pochi, attraverso di loro Cristo, l’unico Salvatore, va incontro ai molti e li attrae a sé. I molti da parte loro, anche quando non riescono a entrare pienamente nella Chiesa, possono orientarsi e avvicinarsi a lui; così si dispongono alla salvezza in vario modo, secondo la loro storia e nella misura che Dio solo può giudicare.

Vivendo l’amore e la comunione con Cristo e tra loro, i cristiani sono missionari mediante la loro testimonianza prima che esserlo con iniziative specifiche. Per questo, a conclusione del grande Giubileo dell’anno 2000, Giovanni Paolo II ha esortato a promuovere una spiritualità di comunione, più consapevole, più intensa e concreta: “Fare della Chiesa la casa e la scuola di comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo” (NMI 43). Questa parola del Santo Padre ci chiama a rinnovare le relazioni e la vita ordinaria delle comunità ecclesiali; ci esorta a rendere più famiglia la Chiesa. Nello stesso tempo ci incoraggia a rafforzare la spiritualità familiare, a rendere più Chiesa la famiglia.

In realtà in virtù del sacramento del matrimonio la famiglia cristiana ha la grazia di essere Chiesa domestica. Il Signore Gesù, sposo della Chiesa, comunica ai coniugi cristiani il suo Spirito, il suo amore per la Chiesa, maturato fino al supremo sacrificio della croce, in modo che il loro amore reciproco sia alimentato dal suo stesso amore sponsale, sia elevato a carità coniugale e giunga a nuova pienezza. Egli mediante il sacramento della nuova alleanza porta a compimento il sacramento primordiale della creazione e perfeziona il rapporto con la Trinità divina, in modo che la comunione di vita e di amore degli sposi cristiani, nella misura in cui è autentica, rifletta e manifesti la presenza delle persone divine e diventi anticipo e profezia delle nozze eterne, quando Dio sarà

“tutto in tutti” (*ICor* 15, 28) e al “due uno” (cfr. *Mt* 19,6) subentrerà il “Tutti uno” (cfr. *Gv* 17, 21).

Come la Chiesa, la famiglia cristiana riceve, rivive e manifesta nel mondo l’amore di Cristo. Secondo l’insegnamento di Giovanni Paolo II “(I coniugi) non solo ricevono l’amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante” (*FC* 49). Comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante, la famiglia cristiana merita di essere considerata “una piccola Chiesa missionaria” (*Angelus* 4.12.1994). Essa “riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell’amore di Dio per l’umanità e dell’amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa. Ogni compito particolare della famiglia è l’espressione e l’attuazione concreta di tale missione fondamentale” (*FC* 17). Essa, “in quanto intima comunità di vita e di amore” (*FC* 50), evangelizza in modo proprio e insostituibile, con quello che è più che con quello che fa. Il suo essere in Cristo si esprime poi coerentemente nella procreazione generosa e responsabile, nella cura ed educazione dei figli, nel lavoro, nelle attività ecclesiali, nel servizio caritativo ai bisognosi, nell’impegno civile. Per attuare la sua vocazione di piccola Chiesa missionaria, la famiglia cristiana deve sviluppare un cammino di conversione permanente a Cristo e ai fratelli: messa della domenica, preghiera in casa, ascolto frequente della Parola per metterla in pratica, sentimenti positivi verso gli altri, attenzione ai loro desideri, servizi concreti, premura di rendersi amabili, rispetto per i punti di vista degli altri, gestione intelligente dei conflitti, disponibilità a chiedere e a concedere il perdono, responsabilità professionale, sociale, ecclesiale.

Nell’attuale contesto di secolarizzazione e di degrado etico bisogna coltivare in ogni parrocchia un nucleo di famiglie in grado di dare una testimonianza significativa con la loro vita e, per quanto è possibile, con la loro attività. Occorre guardare alla famiglia non solo come soggetto di bisogni, ma anche come risorsa preziosa per la Chiesa e per la società,

come soggetto di evangelizzazione e di umanizzazione, cercando di liberare e valorizzare le sue grandi energie di bene. Coinvolgendo le famiglie cristiane, la Chiesa può prendersi cura di molteplici povertà spirituali, relazionali e materiali; può rendere più efficace il suo servizio in molti ambiti: preparazione dei fidanzati alla vita matrimoniale, formazione permanente dei coniugi, vicinanza alle coppie in difficoltà, attenzione rispettosa alle varie forme di convivenza, educazione dei figli, catechesi, scuola cattolica, assistenza agli anziani, ai malati, ai poveri, comunicazione sociale, promozione dei diritti civili della famiglia.

Coltivare pastoralmente e valorizzare come soggetto di evangelizzazione le famiglie esemplari è un servizio e un dono per tutte le famiglie e per tutta la popolazione. Inoltre, per quanto è possibile, occorre incoraggiare la presenza attiva di tutti, anche di coloro che si trovano in una situazione di convivenza irregolare secondo il diritto canonico. Anch'essi devono sentirsi amati e valorizzati dalla Chiesa. Non possono essere ammessi alla comunione eucaristica, finché perdura la loro situazione oggettivamente in contrasto con le nozze di Cristo con la Chiesa che l'Eucaristia significa e attua (cfr. *FC* 84). Possono però partecipare a molteplici attività ecclesiali: partecipazione alla Messa, celebrazioni della Parola, catechesi, iniziative culturali ed educative, servizi caritativi, amministrazione, ecc. L'autentica pedagogia pastorale esige che si mettano insieme l'insegnamento della verità sul matrimonio e sull'Eucaristia con il rispetto delle persone, l'educazione graduale delle coscienze, l'incoraggiamento a cercare Dio con fiducia e perseveranza. Non bisogna abbassare la montagna – ha detto Giovanni Paolo II – ma aiutare le persone a salirla con il loro passo. L'atteggiamento corretto può essere sintetizzato in cinque parole: umiltà (non pretendere di stabilire noi ciò che è bene e ciò che è male); preghiera (chiedere la grazia di conoscere e compiere sempre meglio la volontà di Dio); impegno (fare da subito il bene che si è capaci di fare a casa, nel lavoro, nella società, nella comunità ecclesiale); ricerca (approfondire il senso e il valore della dottrina della Chiesa); fiducia (confidare nella misericordia di Dio che può condurre alla salvezza, “per altre vie”, oltre

“i sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia” (cfr. Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et Poenitentia*, 34).

## **6. Impegno civile e caritativo delle famiglie**

Nella Chiesa, che è la grande famiglia di Dio, le famiglie degli uomini si incontrano e sviluppano tra loro rapporti di spiritualità, amicizia e collaborazione. Nel contesto culturale e sociale di oggi, permeato di individualismo, la Chiesa incoraggia fortemente le famiglie ad associarsi non solo per finalità spirituali e di apostolato, ma anche per finalità di impegno civile e caritativo.

Giovanni Paolo in *Familiaris Consortio* ha scritto: “Le famiglie devono essere le prime a far sì che le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non danneggino, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri delle famiglie. In questo senso devono crescere nella consapevolezza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare e assumersi la responsabilità di trasformare la società; altrimenti le famiglie saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza” (*FC* 44). Questo appello di trenta anni fa non è caduto nel vuoto; sta avendo una risposta sempre più vigorosa nelle associazioni familiari e nel loro impegno civile coerente con le esigenze oggettive del bene comune e della ragione, oltre che con la dottrina della Chiesa. In molti Paesi le associazioni familiari svolgono una multiforme attività nelle comunità ecclesiali, nelle scuole, nei media, nei parlamenti, nell’organizzazione di convegni e manifestazioni pubbliche, nei rapporti con le istituzioni locali e con i governi, con gli imprenditori e con i sindacati. Alcuni temi caldi, al centro dell’attenzione, sono: la difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, da sostenere sul piano culturale, giuridico, sociale ed economico, evitando di equipararla ad altre forme di convivenza; l’equità fiscale commisurata sia sui redditi che sui carichi familiari; la conciliazione delle esigenze del lavoro con quelle della famiglia mediante varie opportunità professionali

(orari flessibili, part-time, tele-lavoro, congedi, ecc.); la effettiva libertà di educazione e di scelta della scuola.

Ancora Giovanni Paolo II ha scritto: “le famiglie, sia singole che associate, possono e devono dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni che l’organizzazione previdenziale e assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere” (FC 44).

Giovanni Paolo II vede la famiglia non solo come destinataria, ma anche come protagonista dell’attività caritativa.

E’ ovviamente impossibile delineare un panorama degli interventi innumerevoli ed estremamente vari, in cui si concretizza la carità delle famiglie in casa e fuori casa, verso i bambini, gli adolescenti, gli anziani, i malati, i poveri, i bisognosi di ogni genere. Mi limito a segnalare le cosiddette “Reti di famiglie”, un fenomeno nuovo, socialmente rilevante, in forte espansione.

Si tratta di gruppi di famiglie che si aggregano per svolgere servizi, prevalentemente educativi ed assistenziali. A volte le reti sorgono spontaneamente; altre volte sono promosse da qualche soggetto già esistente, ad esempio la Caritas. A volte rimangono gruppi informali; altre volte assumono la forma giuridica di Associazione familiare; altre volte ancora si inseriscono in qualche Associazione più ampia come parte di essa.

Personalmente conosco “reti” che comprendono da un minimo di cinque famiglie a un massimo di parecchie migliaia con diffusione internazionale.

Le reti giuridicamente costituite per lo più hanno come compito principale quello di collegare tra loro le famiglie affidatarie di minori: aiuto reciproco, scambio di esperienze e di idee, percorsi formativi, sostegno economico quando è necessario, rapporto con le famiglie di origine dei bambini, collaborazione con i servizi sociali e le istituzioni,

promozione di una cultura della solidarietà sul territorio (responsabilità per il bene comune, relazioni di buon vicinato, ecc.).

Le famiglie affidatarie rispondono alle situazioni di bisogno, offrendo non solo servizi, ma anche e soprattutto relazioni buone, mettendo a disposizione proprio il loro essere famiglia, il loro stile di vita. L'affidamento dei bambini e degli adolescenti può essere residenziale o diurno, permanente o a tempo determinato. Inoltre l'accoglienza non si limita al solo affidamento dei bambini. A volte con il figlio include anche la madre; altre volte comprende un'intera famiglia in difficoltà; altre volte riguarda i disabili; altre volte gli anziani. In una società individualista come quella di oggi le domande di accoglienza sono in continuo aumento. I molteplici bisogni interpellano la fantasia della carità.

Concludo rivolgendo un caloroso invito a tutti, sia a quelli che hanno una famiglia normale sia a quelli che vivono da *singles* o in una situazione canonicamente irregolare. Avvicinatevi alla Chiesa, venite a incontrarla nelle concrete comunità cristiane. Venite a chiedere, perché potrete trovare aiuto nelle vostre necessità spirituali e materiali. Venite a donare, perché potrete essere soggetti attivi di evangelizzazione e di impegno civile e caritativo.

Grazie per la vostra attenzione.